

Pasqua con gli anziani per il vescovo Spreafico

Cristo Risorto vi vuole bene! Per dirvi questo sono venuto qui oggi e anche per la gioia di passare il giorno di Pasqua con voi. Con queste parole Mons. Spreafico si è rivolto agli anziani di una casa di riposo sita nei pressi di Ferentino, dove nel pomeriggio di domenica ha voluto recarsi per celebrare l'eucaristia di Resurrezione. Dio - ha continuato il vescovo - non ama quelli che pensano per se stessi, quelli che lasciano soli gli altri, ma ama coloro che si trovano nel bisogno, nella difficoltà.

La condizione degli anziani nella nostra terra è un tema che con molta evidenza è presente nel cuore del vescovo di Frosinone. Questo sono tanti sono gli anziani e, tra questi, tanti sono soli, vivono con difficoltà nelle case, spesso nell'impossibilità di af-

frontare le difficoltà del quotidiano, i problemi economici o, come accade nei nostri centri storici, i piccoli problemi logistici, come la mancanza dell'ascensore. Un anziano che ha difficoltà a camminare e che abita al terzo piano di uno stabile senza ascensore non può nemmeno uscire per fare spesa e mangiare. Questi e altri motivi sono all'origine della scelta dell'istituzionalizzazione. Il ricovero in una casa di riposo pare la soluzione facile ai problemi, ma spesso si rivelava essere l'inizio della fine; perché anche se trattati bene, in istituto gli anziani si lasciano andare ad una vita triste, principalmente proprio perché non sono più a casa loro, dove per altro ciascuno vorrebbe vivere gli ultimi anni della sua vita.

Nella lettera pastorale consegnata a Natale alla diocesi, Mons. Spreafico ha chiesto con forza e chiarezza ai membri delle diverse realtà diocesane di prendersi cura dei loro anziani. Ha chiesto che le parrocchie mettano questa tra le priorità della loro vita. Una famiglia deve prendersi cura dei propri anziani, anche nelle difficoltà e questo vale anche per le parrocchie che devono avere al centro della loro preoccupazione anche i loro vecchi.

Per vivere questo in prima persona, il vescovo ha trascorso il pomeriggio di Pasqua nella casa di riposo dove da circa un anno i volontari della Comunità di Sant'Egidio si recano ogni sabato per condividere, in uno spirito di amicizia, la preghiera e la festa con gli anziani li ricoverati.

In questo ultimo anno nella no-



stra diocesi diverse iniziative sono nate e si sono moltiplicate in questo senso. Varie parrocchie hanno con più forza deciso di avere gruppi che visitano gli anziani e in particolare li aiutano a partecipare alla messa domenicale, centro della vita comunitaria.

Anche questo è un chiaro segno distintivo della vita cristiana. Così concludeva Mons. Spreafico la sua omelia di domenica pomeriggio rivolgendosi agli anziani e ai volontari presenti: *L'amicizia con chi è nel bisogno è il più chiaro segno della Resurrezione del Signore Gesù.*

Care sorelle e cari fratelli, un canto di gioia si ode in questa santa notte, dopo aver vegliato accanto al sepolcro di Gesù, ignari anche noi come quelle donne di quell'annuncio dell'angelo: *Non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto.* Come può un angelo del Signore mettere paura? Eppure l'annuncio di questa notte non è scontato. Non tutto è scontato nella vita cristiana. L'abitudine risuona come la parola degli inizi, quando Dio parlò e tutto fu creato. Nella Pasqua tutto si rinnova. Noi, insieme al mondo intero, possiamo non essere come prima. Quanto pessimismo e quanta rassegnazione dominano i nostri pensieri, i sentimenti, le nostre scelte. Siamo

consolatore, l'amico della nostra vita. Quell'angelo si trova nella Chiesa di Dio, nella tua comunità, che ogni domenica di invita a celebrare la Messa, memoria efficace della morte e resurrezione del Signore.

Oggi la vita si rinnova. È una nuova creazione. Quella parola dell'angelo risuona come la parola degli inizi, quando Dio parlò e tutto fu creato. Nella Pasqua tutto si rinnova. Noi, insieme al mondo intero, possiamo non essere come prima. Quanto pessimismo e quanta rassegnazione dominano i nostri pensieri, i sentimenti, le nostre scelte. Siamo

in un mondo che accetta passivamente ogni cosa, come se fosse naturale. Persino gli eventi più drammatici non sconvolgono e non interrognano più di tanto. Tutto passa, come se fossimo sempre in un film. Ci hanno abituati al reality show, dove il reale è uno show, un film, tutto finto, davvero niente di reale e di vero, sola esibizione di se stessi. L'ironia è che ci sono persino dei vincitori. Intanto milioni di uomini e donne soffrono, mentre altri, una minoranza, prendono la vita come un gioco e una finta, oppure come il palcoscenico su cui esibire la propria forza, la propria bellezza e la propria ricchezza sbattendole in faccia agli altri, soprattutto ai poveri, illudendoci che questa è la vita. Così niente cambia e tutti, chi in modo allegro e chi in maniera più triste, ripetono se stessi nella speranza che qualcuno si accorga di loro.

Qui non siamo in un film, non ripetiamo un rito antico e consolatorio, che la Chiesa ci fa celebrare per incoraggiarci e rallegrarci dopo la Quaresima e il Venerdì Santo. No! Qui si canta l'evento più straordinario della storia, che ritorna con la medesima forza ogni volta che lo celebriamo: Cristo è risorto dai morti e non muore più. Perché continui a cercare tra le cose morte, quelle che passano? Perché poni la tua fiducia in te stesso e ripeti con abitudine e stanchezza la tua vita, come se nulla potesse cambiare? Gesù ti precede, sta davanti a te, è lì che ti aspetta, come attese i suoi discepoli in Galilea, là dove li aveva incontrati la prima volta. È come se Gesù volesse cominciare di nuovo con ognuno di noi la sua storia di amicizia. Non indugiare nelle tante paure e incertezze, che ti inducono a seguire in maniera conformista e calcolatrice la mentalità della nostra società materialista, senza spirito e cuore. Oggi la storia prende una nuova direzione, come anche la tua vita. Gesù conosce la nostra debolezza, sa anche delle nostre paure, soprattutto della paura di cambiare noi stessi. Alle donne ancora impaurite egli si rivolse con affetto e, dopo averle salutate, disse: *Non temete. Erano solo*

delle donne. Allora le donne non avevano un ruolo nella società, neppure potevano essere portatrici di una testimonianza veritiera, tanto che secondo il Vangelo di Luca le parole delle donne che attestavano la resurrezione di Gesù furono prese dai discepoli come un vaneggiamento. Eppure esse credettero che qualcosa di straordinario era accaduto, incontrarono Gesù, gli si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Compiamo anche noi questi gesti semplici, che esprimono fiducia e amore. È una decisione che prendiamo davanti al Risorto, la decisione di vivere come suoi amici, di ascoltarlo, di seguirlo, ribellandoci al conformismo e all'insensibilità del mondo davanti al dolore. La Galilea era il luogo dove i discepoli avevano incontrato il Signore e avevano vissuto con lui per lungo tempo. Per questo l'angelo disse alle donne: *Andate ad annunciate ai miei fratelli che vadano in Galilea; là mi vedranno.*

Ma non si tratta solo della Galilea dell'inizio, quando magari con entusiasmo o forse solo per tradizione familiare hai accettato di seguire il Signore diventando cristiano. La Galilea era una terra sconosciuta, perife-

ria del grande e potente impero romano. Non abbiamo paura di uscire dal nostro mondo, quello delle nostre sicurezze ed anche delle tante paure, che ci tengono chiusi in noi stessi, sempre alla ricerca di qualcuno su cui addossare la causa delle nostre difficoltà, oggi gli immigrati e i rom, domani chissà a chi toccherà. Andiamo nella periferia del mondo, dove si trova la gente che non conta, ma anche la gente che aspetta di conoscere Gesù. Anche nella nostra terra ci sono tanti, soprattutto giovani, che non conoscono il Signore. *Andate:* è un invito ad allargare il cuore delle nostre comunità e della nostra vita. Non sprecate tempo ed energie inutili a litigare o a discutere sempre dei vostri problemi, prigionieri di logiche contrapposte. La nostra terra ha bisogno di gente che prende sul serio il Vangelo della resurrezione e lo comunica con una vita buona, amica, e con un animo aperto e generoso si rivolge agli altri, per far sentire la gioia e la bellezza della vita cristiana. Questa è la Pasqua, fratelli e sorelle: un tempo in cui uscire da se stessi, dalle proprie paure, dal pessimismo, dal vittimismo, dall'insensibilità, e credere che in Gesù morto e risorto qualcosa può cambiare anche nella nostra vita e in questa terra. Un angelo ci guiderà e ci parlerà per aiutarci. Ascoltiamo la sua voce, la voce della parola di Dio:

O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite; comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Ascoltiamo questo invito del profeta. La parola di Dio è la vera risposta al nostro bisogno di amore. È la risposta del Risorto, che oggi noi abbiamo incontrato e per il quale vogliamo vivere.

Amen.

AMBROGIO SPREAFICO

Dopo la Celebrazione Eucaristica del mattino nella Concattedrale di S. Andrea, a Veroli, il vescovo è salito sulla loggia delle Benedizioni impartendo la benedizione pasquale ai presenti nello slargo dell'ex vescovado (© www.dimmidipiù.it)



Immagini della Veglia Pasquale della notte santa in Cattedrale, a Frosinone
(© Roberta Ceccarelli)

